

## Accelerato

Fu così, com'è il brivido  
 pungente che trascorre  
 i sobborghi e solleva  
 alle aste delle torri  
 la cenere del giorno,  
 com'è il soffio  
 piovorno che ripete  
 tra le sbarre l'assalto  
 ai salici reclinati –  
 fu così e fu tumulto nella dura  
 oscurità che rompe  
 qualche foro d'azzurro finché lenta  
 appaia la ninfa  
 Entella che sommessa  
 rifluisce dai cieli dell'infanzia  
 oltre il futuro –  
 poi vennero altri liti, mutò il vento,  
 crebbe il bucato ai fili, uomini ancora  
 uscirono all'aperto, nuovi nidi  
 turbarono le gronde –  
 fu così,  
 rispondi?

 II  
 Mottetti

Sobre el volcán la flor.

G. A. BÉCQUER

Lo sai: debbo riperderti e non posso.  
Come un tiro aggiustato mi sommuove  
ogni opera, ogni grido e anche lo spiro  
salino che straripa  
dai moli e fa l'oscura primavera  
di Sottoripa.

Paese di ferrame e alberature  
a selva nella polvere del vespro.  
Un ronzio lungo viene dall'aperto,  
strazia com'unghia ai vetri. Cerco il segno  
smarrito, il pegno solo ch'ebbi in grazia  
da te.

E l'inferno è certo.

\*\*\*

Molti anni, e uno più duro sopra il lago  
 straniero su cui ardoni i tramonti.  
 Poi scendesti dai monti a riportarmi  
 San Giorgio e il Drago.

Imprimerli potessi sul palvese  
 che s'agita alla frusta del grecale  
 in cuore... E per te scendere in un gorgo  
 di fedeltà, immortale.

\*\*\*

Brina sui vetri; uniti  
 sempre e sempre in disparte  
 gl'infermi; e sopra i tavoli  
 i lunghi soliloqui sulle carte.

Fu il tuo esilio. Ripenso  
 anche al mio, alla mattina  
 quando udii tra gli scogli crepitare  
 la bomba ballerina.

E durarono a lungo i notturni giuochi  
 di Bengala: come in una festa.

È scorsa un'ala rude, t'ha sfiorato le mani,  
 ma invano: la tua carta non è questa.

\*\*\*

Lontano, ero con te quando tuo padre  
entrò nell'ombra e ti lasciò il suo addio.  
Che seppi fino allora? Il logorìo  
di *prima* mi salvò solo per questo:

che t'ignoravo e non dovevo: ai colpi  
d'oggi lo so, se di laggiù s'inflette  
un'ora e mi riporta Cumerlotti  
o Anghébeni – tra scoppi di spolette  
e i lamenti e l'accorrer delle squadre.

\*\*\*

Addii, fischi nel buio, cenni, tosse  
e sportelli abbassati. È l'ora. Forse  
gli automi hanno ragione. Come appaiono  
dai corridoi, murati!

.....

– Presti anche tu alla fioca  
litania del tuo rapido quest'orrida  
e fedele cadenza di carioca? –

\*\*\*

La speranza di pure rivederti  
m'abbandonava;

e mi chiesi se questo che mi chiude  
ogni senso di te, schermo d'immagini,  
ha i segni della morte o dal passato  
è in esso, ma distorto e fatto labile,  
un *tuo* barbaglio:

(a Modena, tra i portici,  
un servo gallonato trascinava  
due sciacalli al guinzaglio).

\*\*\*

Il saliscendi bianco e nero dei  
balestrucci dal palo  
del telegrafo al mare  
non conforta i tuoi crucci su lo scalo  
né ti riporta dove più non sei.

Già profuma il sambuco fitto su  
lo sterrato; il piovasco si dilegua.  
Se il chiarore è una tregua,  
la tua cara minaccia la consuma.

\*\*\*

Ecco il segno; s'innerva  
sul muro che s'indora:  
un frastaglio di palma  
bruciato dai barbagli dell'aurora.

Il passo che proviene  
dalla serra sì lieve,  
non è felpato dalla neve, è ancora  
tua vita, sangue tuo nelle mie vene.

Et  
Ed  
eG  
O:  
Le  
La  
Sa  
Di  
Qi  
Al  
Qi  
Pc

\*\*\*

Il ramarro, se scocca  
sotto la grande fersa  
dalle stoppie –

la vela, quando fiotta  
e s'inabissa al salto  
della rocca –

il cannone di mezzodi  
più fioco del tuo cuore  
e il cronometro se  
scatta senza rumore –

.....

e poi? Luce di lampo  
invano può mutarvi in alcunché  
di ricco e strano. Altro era il tuo stampo.

\*\*\*

Perché tardi? Nel pino lo scoiattolo  
batte la coda a torcia sulla scorza.  
La mezzaluna scende col suo picco  
nel sole che la smorza. È giorno fatto.

A un soffio il pigro fumo trasalisce,  
si difende nel punto che ti chiude.  
Nulla finisce, o tutto, se tu fólgo  
lasci la nube.

\*\*\*

L'anima che dispensa  
furlana e rigodone ad ogni nuova  
stagione della strada, s'alimenta  
della chiusa passione, la ritrova  
a ogni angolo più intensa.

La tua voce è quest'anima diffusa.  
Su fili, su ali, al vento, a caso, col  
favore della musa o d'un ordegno,  
ritorna lieta o triste. Parlo d'altro,  
ad altri che t'ignora e il suo disegno  
è là che insiste *do re la sol sol...*

\*\*\*

Ti libero la fronte dai ghiaccioli  
che raccogliesti traversando l'alte  
nebulose; hai le penne lacerate  
dai cicloni, ti desti a soprassalti.

Mezzodì: allunga nel riquadro il nespolo  
l'ombra nera, s'ostina in cielo un sole  
freddoloso; e l'altre ombre che scantonano  
nel vicolo non sanno che sei qui.

\*\*\*

La gondola che scivola in un forte  
bagliore di catrame e di papaveri,  
la subdola canzone che s'alzava  
da masse di cordame, l'alte porte  
rinchiuse su di te e risa di maschere  
che fuggivano a frotte -

una sera tra mille e la mia notte  
è più profonda! S'agita laggiù  
uno smorto groviglio che m'avviva  
a stratti e mi fa eguale a quell'assorto  
pescatore d'anguille dalla riva.

\*\*\*

Infuria sale o grandine? Fa strage  
di campanule, svelle la cedrina.  
Un rintocco subacqueo s'avvicina,  
quale tu lo destavi, e s'allontana.

La pianola degl'inferi da sé  
accelera i registri, sale nelle  
sfere del gelo... – brilla come te  
quando fingevi col tuo trillo d'aria  
Lakmé nell'Aria delle Campanelle.

\*\*\*

Al primo chiaro, quando  
subitaneo un rumore  
di ferrovia mi parla  
di chiusi uomini in corsa  
nel traforo del sasso  
illuminato a tagli  
da cieli ed acque misti;

al primo buio, quando  
il bulino che tarla  
la scrivania rafforza  
il suo fervore e il passo  
del guardiano s'accosta:  
al chiaro e al buio, soste ancora umane  
se tu a intrecciarle col tuo refe insisti.